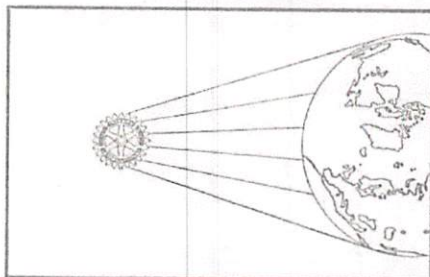




ROTARY CLUB BOLOGNA SUD

SVILUPPARE IL ROTARY PER SERVIRE



Segreteria: 40122 BOLOGNA - VIA S. FELICE, 6

RISERVATO AI SOCI

Bollettino N° 36
1983-84

Riunione conviviale del 27 marzo 1984 - ore 20.15' -
Ristorante dell'Aeroclub. CON FAMILIARI E OSPITI.

Presidenza:

Per. Ind. Crazio Samoggia - Presidente.

Attività:

Relazione del Past President Dr. Emilio Vivaldi dal titolo: " FRA CRONACA E STORIA " TESTIMONIANZE SU EPISODI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.

Rotariani in visita:

-Prof. Francesco Mainoldi - RC. di Bologna Nord.
-Rag. Amedeo Ragazzi e Signora - RC. di Bologna Ovest.

Ospiti di soci:

✓ Del Sig. Venturi:
✓ - Dr. Antonino Ulizzi.
✓ Del Prof. Salvigni:
✓ - Signora Marisa Salvigni.

Familiari:

Signore: Cristina ✓ Samoggia - Maria Luisa ✓ Leone - Anna ✓ Vivaldi - Laura ✓ Migliorini - Carla ✓ Tamburini - Teresa ✓ Zuffa - Liliana ✓ Bertuzzi - Stefania ✓ Montefameglio - Mirella ✓ Salvigni - Simonetta ✓ Bucchi - Ercolina ✓ Gorgati - Maddalena ✓ Rambaldi - Gilberta ✓ Amato .
Signori: Luca ✓ Gorgati.

Soci:

Orazio ✓ Samoggia - Emilio ✓ Vivaldi - A. ✓ Migliorini M. - Giampietro ✓ Rambaldi - Fabio ✓ Cauli - Mario ✓ Tamburini - Angelo ✓ Grandi - Francesco ✓ Serantoni - Riccardo ✓ Benfenati - Francesco ✓ Serra - Gianluigi ✓ Coltelli - Danilo ✓ Chili - Franco ✓ Venturi - Corsino ✓ Corsini - Marcello ✓ Menarini - Giuliano ✓ Zuffa - Mario ✓ Fedrigo - Paolo ✓ Bertuzzi - Sante ✓ Tura - Alberto ✓ Leone - Vincenzo ✓ Collina - Sandro ✓ Salvigni - Livio ✓ Montefameglio - Alberto ✓ Bucchi - Roberto ✓ Landi - Guido ✓ Turchi - Ermanno ✓ Russomanno - Augusto ✓ Turchi - Romano ✓ Ceroni - Gianni ✓ Montanari - Giorgio Alberto ✓ Possati - Fabrizio ✓ Amato - Leonardo ✓ Giardina - Carlo ✓ Monetti.

Soci presso Gianluigi Coltelli - il 22.3.84 al RC. di BO Est.
altri Club:

Indice di 51.47 %
presenza:

Hanno segna-
lato l'assnza: Maurizio Barcelloni-Corte - Paolo Montanari - Giorg
gio Sul senti.

Prossima riu-
nione: Martedì 3 aprile, ore 20.15', Ristorante dell'Aero=
club.

Attività: Relazione dell'Arch. Glauco Gresleri dal titolo:
"LE DIGHE IN OLANDA PROTEGGONO L'ACQUA".

Saluti: Leonardo Giardina - dal Kenia
Piero Michelotti - da Buenos Aires.

oooooo

Dopo l'ottima cena - a base di pesce - il Past President Dr. Emi=
lio Vivaldi ha svolto l'annunciata relazione dal titolo:
"FRA CRONACA E STORIA" TESTIMONIANZE SU EPISODI DELLA SECONDA
GUERRA MONDIALE.

L'Oratore ha incentrato il suo racconto sulle vicende belliche
relative all'occupazione della Jugoslavia da parte del VI Corpo
d'Armata italiano, cui egli apparteneva.

Il testo integrale dell'interessante esposizione verrà pubblica=
to con apposita appendice al presente bollettino.=

ooooooo

PROSSIMA ATTIVITA' DEGLI ALTRI CLUB CITTADINI

RC. DI BOLOGNA OVEST: lunedì 2 aprile, ore 13.00', Ristorante dello
Aeroclub, riunione conviviale.

Attività: CELEBRAZIONE DELLA SETTIMANA DELLA
STAMPA ROTARIANA. A cura del Prof.
Alighiero Amorati.

RC. DI BOLOGNA: martedì 3 aprile, ore 18.30', via S. Felice 6, riunio=
ne non conviviale.

Attività: relazione del Prof. Silvano Leghis=
sa dal titolo: "MA DOVE VA LA GE=
NETICA ?"

RC. DI BOLOGNA NORD: mercoledì 4 aprile, ore 20.15', Ristorante
dell'Aeroclub, riunione conviviale.

Attività: relazione del Prof. Paolo Sassi
dal titolo: "NUOVE TECNICHE NELLA
DIAGNOSTICA PER IMMAGINI".

RC. DI BOLOGNA EST: giovedì 5 aprile, ore 20.15', Ristorante dello
Aeroclub, riunione conviviale.

Attività: relazione del Prof. Ignazio Valde=
casas dal titolo: "IL COLLEGIO DI
SPAGNA".

Nel tardo pomeriggio verrà effettuata una
visita guidata al Collegio.

A S S I D U I T A'

A proposito di " A S S I D U I T A' " dei Soci alle riunioni settimanali del Club, riportiamo - senza commenti - il seguente articolo apparso su "ROTARYPRESS" (informatore del Rotary Club di Padova Euganea).

Se una rondine non fa primavera un'unica presenza nell'anno alle riunioni del Club non fa un rotariano; peggio ancora se si tratta di un nuovo socio o di un socio giovane. Battiamo e ribattiamo sul chiodo dell'assenteismo perché la frequenza è il primo impegno morale che gli aderenti assumono volontariamente associandosi al Club, perché l'incontrarci è l'unico modo per poterci conoscere, per diventare amici, per parlare assieme dei nostri problemi, per stabilire l'indispensabile piattaforma che fa da base a tutta l'attività rotariana.

Ci scusiamo se insistiamo a fare la parte del Sior Todero Brontolon, ma cosa serve al Rotary un socio sempre assente? Solo a contribuire con la quota al bilancio associativo? Bene, anche questo è sicuramente un merito, ma purtroppo un po' modesto per dare ad una persona l'onore di fregiarsi meritatamente del simbolo di «amico dell'umanità».

Oltre alla quota il Rotary richiede di frequentare, di mettersi al servizio di quel miglioramento sociale che costituisce il suo fine Istituzionale, chiede di sviluppare l'amicizia attraverso il servire e di fare in modo che gli indirizzi annuali che caratterizzano il movimento abbiano un significato profondo e non siano uno slogan retorico e stantio.

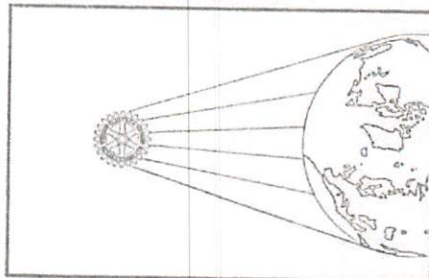
Per far ancor più la parte di Todero Brontolon dobbiamo dire un'altra cosa: ci sembra che i dirigenti non affrontino il problema dell'assenteismo con sufficiente impegno e severità. Abbiamo l'impressione che spesso preferiscano non scrutare, che non siano solleciti a dare il dovuto peso alle assenze, che tendano a rimandare gli interventi, che preferiscano passare il problema, come una patata calda, ai dirigenti che verranno dopo. Conveniamo che è spiacevole intervenire, ma chi è al vertice ha onori ed anche oneri e fra questi c'è pure l'ingrato compito del censore: ma anche questo è un modo di «servire».

0000000000
0000
0



ROTARY CLUB BOLOGNA SUD

SVILUPPARE IL ROTARY PER SERVIRE



Segreteria: 40122 BOLOGNA - VIA S. FELICE, 6

RISERVATO AI SOCI

*

"FRA CRONACA E STORIA" TESTIMONIANZE SU EPISODI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

*

Relazione tenuta al Rotary Club
di Bologna Sud, il 27 marzo 1984,
dal Past President Dr. Emilio Vi
valdi.

*

(Appendice al Bollettino N. 36 del 27 marzo 1984)

oooooooo

"FRA CRONACA E STORIA"

TESTIMONIANZE SU EPISODI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

* * * * *

Non è qui il caso di disquisire sulla differenza fra cronaca e storia.

Basterà osservare che quando si vivono degli avvenimenti, ancorchè coinvolgenti interi popoli come la guerra, si è portati a considerare i singoli episodi come fatti di cronaca.

Poi, passano gli anni, passano i decenni e ci si accorge che avvenimenti analoghi sono entrati, per così dire, nella storia.

Il crescente numero di saggi storici, che vanno prendendo il posto dei "diari" dei vari protagonisti, le frequenti trasmissioni ed inchieste televisive, aventi per oggetto la seconda guerra mondiale, mi persuadono che, ormai, tutto quel periodo fa parte della nostra storia.

Per quanto riguarda il nostro paese, il precipitoso e rovinoso dissolversi dei grandi comandi, con la dispersione di archivi ufficiali, fonti naturali per le ricerche storiografiche, la ricostruzione degli eventi spesso si è dovuta affidare solamente a quanto hanno scritto i maggiori protagonisti ed ai ricordi di testimoni.

Questa premessa era doverosa per ridimensionare il titolo, affinché non si pensi ad avvenimenti di vasta portata, laddove si tratta, invece, di episodi -forse modesti- meritevoli di essere ricordati per il loro contenuto morale.

E' altrettanto opportuno, prima di passare alla rievocazione dei fatti, illustrare come chi scrive ne fu testimone e dove si svolsero.

Con l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania (10 Giugno 1940) e la conseguente mobilitazione generale, venni richiamato in servizio come ufficiale subalterno destinato al Comando del VI Corpo d'Armata.

Il crollo della Francia avvenuto (non certo per il nostro intervento) pochi giorni dopo la nostra dichiarazione di guerra, non richiese l'impiego di detto C.d.A. che rimase a Bologna (sua sede territoriale) fino ai primi di aprile 1941, quando le forze dell'Asse si accinsero ad occupare la Jugoslavia, che non aveva accettato le condizioni che la Germania le imponeva per meglio proteggersi dal possibile attacco degli alleati attraverso i Balcani che Hitler era convinto fosse nei piani dello Stato Maggiore Britannico.

Senza dichiarazione di guerra (come era divenuto sistema della poco cavalleresca strategia moderna) Italia e Germania invasero la Jugoslavia ed il VI Corpo d'Armata, che nel frattempo si era attestato nella zona fra Postumia ed il Monte Nevoso, partecipò a tale operazione.

Nulla fu la resistenza dell'esercito jugoslavo sorpreso dall'attacco da sud della Germania e diviso dai secolari conflitti politici e religiosi fra Serbi e Croati che mai avevano risparmiato il giovane stato creato dalle grandi potenze dopo la prima guerra mondiale.

L'occupazione della Jugoslavia avvenne in dodici giorni (dal 6 al 18 Aprile 1941).

Il 10 aprile 1941, subito dopo l'invasione italiana, la Croazia si proclamò indipendente. Il nuovo stato comprendeva la Bosnia-Erzegovina ed altri banati, fra i quali parte del "Litorale" con capitale Dubrovnic.

Ricorderò, di passaggio, che capo dello stato fu Ante Pavelic e

Re (che non prese mai possesso della carica) Aimone di Savoia-Aosta con il nome di Tomislavo II.

A questo punto, mentre si compiva la completa dissoluzione dello Stato Jugoslavo alla mercè dei vincitori cui si associava lo sfogo dei rancori dei vari gruppi etnici, prese consistenza fra le masse popolari il partito comunista, già latente nella precedente storia del paese.

I croati, filo-tedeschi, si affrettarono a dichiarare la loro separazione dai serbi, mentre la Slovenia e la Dalmazia furono annesse rispettivamente alla Germania ed all'Italia.

La Serbia vera e propria rimase come territorio occupato senza una propria struttura politica definita.

Come ho detto più sopra, Hitler era convinto che gli alleati, - completata la conquista dell'Africa settentrionale, avrebbero attaccato le forze dell'Asse attraverso i Balcani.

Per la verità risultò che anche lo S.M. britannico era orientato per un attacco su quel fronte, ma vi si oppose lo S.M. americano, più favorevole ad un attacco frontale. Questo spiega l'ingente schieramento di forze in quel settore.

Per restringere il discorso all'Italia, basterà ricordare che essa aveva dislocato in questo scacchiere ben trentuno delle ottanta divisioni che contava il nostro esercito.

Il territorio occupato dalle truppe italiane in Dalmazia era politicamente formato: dalla provincia di Zara, italiana dal 1919, dalle provincie di Spalato e Cattaro, annesse all'Italia nel '41, dal Banato del Litorale meridionale con le città di Mostar e Dubrovnic, facenti parte del nuovo regno di Croazia.

Il VI Corpo d'Armata, che faceva parte della 9ª Armata, occupava tutta la fascia costiera dalle foci del fiume Narenta al confine con il Montenegro.

Nell'ultimo anno di guerra a fianco dei tedeschi (ossia prima dell'8 Settembre 1943) la situazione di questo fronte, da semplice occupazione per contrastare possibili attacchi degli Alleati, come era stata fino alla primavera 1942, divenne sempre più difficile per la crescente aggressività dei partigiani di Tito, che si andavano organizzando sempre più in reparti semi-regolari armati e riforniti dagli alleati.

Merita di essere ricordato che i fascisti croati di Ante Pavelic (ustascia) avevano dimostrato una tale ferocia antiserba, per cui il nostro esercito, che avrebbe dovuto considerarli alleati, non li volle mai sul territorio di sua giurisdizione.

In proposito: citerò un episodio accaduto in occasione di un'operazione congiunta di reparti italiani, tedeschi e croati per liberare alcuni presidi assediati in Erzegovina, denominata "operazione trio".

Era stato costituito un comando tattico a Mostar molto vicino alla zona operativa.

Quando il contingente di ustascia, che doveva operare con le nostre truppe arrivò alla stazione di Mostar, il generale Dalmazzo che comandava, all'epoca, il VI C.d.A., senza neppure farlo scendere dal convoglio ferroviario, lo internò nella penisola di Ploce, ove rimase fino alla conclusione delle operazioni (una ventina di giorni circa).

Questo si era reso opportuno, fra l'altro, perchè -nella zona- collaboravano molto lealmente con le nostre truppe, formazioni di volontari serbi rimasti fedeli alla monarchia, acerrimi nemici dei croati.

Un contatto fra le due formazioni sarebbe stato assolutamente inopportuno e delle due, il generale Dalmazzo favorì quella che giudicava, a ragione, essere stata vittima degli ustascia.

Considerati i momenti, fu una bella sfida politica!

Nella zona delle Bocche di Cattaro e precisamente sulle due punte che danno accesso a questa grande insenatura (quasi un fiordo) in vecchie fortificazioni del periodo austro-ungarico, erano stati sistemati due campi di internamento.

Vi erano internati partigiani fatti prigionieri in operazioni belliche, sospetti fiancheggiatori catturati in villaggi già occupati dai partigiani ed anche, potrà sembrare assurdo, qualche internato "volontario".

Questi ultimi erano serbi (donne e bambini) sfuggiti alle persecuzioni ustascia.

In particolare nel campo sulla punta nord delle Bocche, gli internati erano suddivisi in blocchi a seconda del sesso e della cittadinanza (italiani quelli delle provincie annesse, croati quelli delle provincie della Bosnia-Erzegovina e Serbi)

I campi erano sotto la giurisdizione territoriale della Divisione che occupava quasi tutta la provincia di Cattaro.

Per notizie pervenute al Comando di C.A. (non credo di avere mai conosciuto la fonte) si lamentavano gravi carenze organizzative e sopra tutto si registrava un'elevata mortalità fra gli internati.

Fui incaricato dal mio superiore diretto (Ten.Col. Testa sottocapo di S.M. e Capo Ufficio Servizi) di effettuare un'ispezione a detto campo.

Constatai effettivamente una serie di manchevolezze di ordine organizzativo-logistico, nonché un particolare stato di denutrizione e quindi di salute, degli internati di un blocco: quello dei bosniaci.

Stranamente le condizioni di defedamento degli internati del blocco dei bosniaci erano in netto contrasto con le condizioni, del tutto normali, di quelli degli altri blocchi, che per

taluni(soprattutto dalmati) potevano definirsi:buone.

A seguito del rapporto che ebbi a fare dopo l'ispezione, il Generale Dalmazzo mosse un severo rilievo al Comando della Divisione che aveva la responsabilità del campo.

Fu richiesto alla Direzione Sanitaria un particolare studio per appurare la cause dei decessi e vennero concessi supplementi alla razione viveri per i casi di evidente defedamento.

Se ben ricordo, lo studio fatto dalla Direzione Sanitaria concludeva solo con delle ipotesi circa le possibili cause di una situazione tanto anomala.

Il fatto che solo un gruppo etnico risentisse in modo così vistoso le conseguenze dell'internamento, fu spiegato con la insufficiente alimentazione sopra tutto dal punto di vista qualitativo(carenza di proteine animali).

Anche questo episodio sta a dimostrare come,pur nel rigore della guerra, un alto comando italiano avesse cura di accertare che nulla di ciò che era previsto per la vita degli internati,fosse fatto mancare e che si cercasse di migliorarne le condizioni,quando il normale trattamento risultasse insufficiente alla vita degli internati stessi.

Pochissimo tempo dopo l'episodio testè narrato, in uno dei paesi che costellano le sponde delle Bocche di Cattaro, fu ucciso, in agguato, un ufficiale italiano.

Era forte il dubbio che si trattasse di un attentato di natura politica anche se, per qualche circostanza, non fosse da escludere completamente che il movente potesse essere quello della vendetta per gelosia o magari l'una e l'altra cosa.

Comunque il Comando si trovò nella condizione di dover ordinare una rappresaglia.

Per un ufficiale italiano ucciso dovevano essere fucilati dieci ostaggi (questo è il macabro rapporto imposto dalla consuetudine di guerra).

Era noto che quasi nessuno degli internati nei due campi di cui ho detto più sopra, nel timore di rappresaglie ai propri famigliari, avesse fornito le generalità e, tanto meno, l'indirizzo veri. Conseguentemente, quando un internato moriva, del decesso non poteva esserne data comunicazione alcuna all'esterno del campo.

Questa circostanza consentì al Comandante del VI Corpo d'Armata (ritengo fosse sempre il generale Dalmazzo) di far stampare e diffondere nel territorio circostante il luogo ove era stato ucciso l'ufficiale italiano dei manifesti nei quali si diceva che, come rappresaglia per l'aggressione erano stati fucilati dieci ostaggi di cui venivano riportati i nomi: quelli, sicuramente falsi, degli ultimi dieci internati morti nel campo di Cattaro.

Se la rappresaglia deve avere un effetto (personalmente ne dubito molto) questo era ugualmente raggiunto, ma sul piano umano non venivano sacrificate ulteriori vite certamente innocenti del fatto per il quale veniva compiuta la rappresaglia stessa.

Pochi mesi dopo gli avvenimenti sopradescritti, il VI Corpo d'Armata fu travolto nello sfacelo che seguì l'armistizio dell'8 Settembre 1943 e quasi tutti i militari del Comando furono internati in Germania.

In licenza per gravi motivi di famiglia evitai l'internamento. L'Italia fu occupata dai tedeschi e, di colpo, da occupante, mi trovai nella condizione di occupato con l'aggravante di non

aver risposto al bando del generale Graziani che prevedeva la pena di morte per quei militari dell'esercito italiano che non si fossero presentati al ricostituito, per modo di dire, esercito della repubblica di Salò.

Mi è stato dato, così, di assistere quasi altrettanto da vicino ad una rappresaglia alla tedesca.

Autunno 1944 qui vicino: a Granarolo Emilia, in una villa di amici in parte requisita da un comando di genieri della Wehrmacht.

Arrivò la notizia che sulla via Ferrarese era stato sabotato un autocarro militare :ritengo proprio senza vittime umane.

Alla notizia i militari di detto comando , che normalmente si comportavano con grande cortesia ed affabilità, si trasformarono in un istante in furie scatenate e con esaltata ed evidente gioia partirono per la spedizione punitiva.

Le vittime di tanta ferocia sono ricordate da un piccolo monumento al Km.104 della Ferrarese.

Fra quelle vittime anche un giovane sfollato in una delle case che si affacciavano sul punto in cui era avvenuto l'attentato all'autocarro, che il caso ha voluto ritornasse da Bologna in bicicletta proprio nel momento in cui si compiva la rappresaglia.

Non credo che sulle rive del fiordo di Cattaro sia stato posto un segno in memoria di quei dieci presunti fucilati.

In ogni caso gli uccisi della via ferrarese, i loro assassini(se mai avranno sentito una punta di rimorso) e quelli di Cattaro sono tutte vittime di una stessa bestialità:LA GUERRA

Questi i fatti della seconda guerra mondiale sui quali ho ritenuto di dare testimonianza e, nel farlo, ho scelto volutamente il Rotary ritenendolo l'ambito più appropriato a valutarne gli aspetti morali.

Ho sempre parlato in modo proprio di "seconda guerra mondiale".

Avrei voluto poter dire "ultima".

Mi auguro che possa rimanere tale, così come vorrei tanto che la parola "guerra" servisse solo alla storia e non più alla cronaca.